

ROMA e STATO
Sc. 7: 20
PER ANNO

IL CONTEMPORANEO

ESTERO
Fr. 48
PER ANNO

STATO { Semestre sc. 3 60
Trimestre » 1 80

GIORNALE QUOTIDIANO

ESTERO { Semestre fr. 24
Trimestre » 12

Si associa in Roma all'Ufficio del Giornale Piazza di Monte Citorio N. 122 — In Provincia da tutti i Direttori o Ispicanti Postali — Firenze dal Sig. Vieusseux — In Torino dal Sig. Bertero alla Posta — In Genova dal Sig. Grondona. — In Napoli dal Sig. G. Duro. — In essina al Gabinetto Lotterario. — In Palermo dal Sig. Boeuf. — In Parigi Chez M.M. Lejollivet et C. Directeur de l'Office-Correspondance 46 rue Notre Dame des Victoires entrée rue Brongniart. — In Marsiglia Chez M. Canoin, veuve, libraire rue Cannebiere n. 6. — In Capolego T. Jegera Elvetica. — In Bruxelles e Belgio presso Vahlen, e C. — Germania (Vienna) Sig. Rothmann. — Smirne all'ufficio dell'Impartial. — Il giornale si pubblica tutte le mattine, meno il lunedì, e i giorni successivi alle feste d'intero precetto — L'Annonistrazione, e la Direzione si trovano riunite nell'ufficio del Giornale, che rimane aperto dalle 9 antim. alle 8 della sera. — Carte, denari, ed altro franchi di porto
PREZZO DELLE INSERZIONI IN TESTINO — Avviso semplice fino alle 8 linee 4 paoli — al di sopra baj. 3 per linee — Le associazioni si possono fare anche per tre mesi. INCOMINCIANDO DAL 1 DI OGNI MESE.

ROMA 9 MAGGIO

Per ora abbiamo nel nostro territorio napoletani e spagnuoli. Che cosa siano i primi, è da un anno e più che il nostro giornale lo va manifestando con la narrazione dei fatti da loro commessi in vantaggio della tirannide. Parlarne di più per mostrarne il carattere, le tendenze, i principii è inutile: sono i croati d'Italia e basta. Convien dir qualche cosa degli spagnuoli, che a mo' di Don Chisciotte vengono in aiuto del potere papale.

La Spagna sarebbe potuta divenire una gran nazione, se non fosse lacerata da molteplici partiti che la tengono divisa ed atta ad essere dispotizzata. Que' partiti si trattano ferocemente e con una fermezza degna di più giusta causa. Lo spagnuolo non sente veracemente che la questione d'indipendenza, quella di libertà è ancora immatura per lui. Con le altre nazioni essa serba ancora quel carattere così ben dipinto da Cervantes; e sembra un brano del Don Chisciotte de la Mancia il proclama che testè i nuovi venuti dirigevano a un piccolo paesetto come Fiumicino (vedi appresso), e dal quale appare che sono altamente gloriosi per averlo assoggettato.

Ora parliamo del governo. Sono a questo preposti quei che diconsi del partito moderato, denominazione che ognuno sa nascondere ora il vero dispotismo che vergognerebbe assumere il vero nome in tanta luce di libertà che brilla in tutte le menti. Suo principio è, dice Ramon de la Sagra, quello pubblicato da Guizot nell'opera su la democrazia: « Resistere non solo al male, ma al principio del male; non solo al disordine, ma alle passioni e alle idee che gli danno origine » Ora la libertà è un male, il cercarla un disordine: la resistenza è il dispotismo. Difatti il sig. Donoso Cortès, deputato alla camera, e difensore del governo in un suo discorso proferito il 4 gennaio ultimo, diceva chiaramente che tra il sistema delle concessioni e quello della repressione, questo è il solo atto per impedire le rivoluzioni. « Non vi hanno, soggiungeva, che due repressioni possibili: una intima e l'altra esterna, la repressione religiosa e la politica: esse son di tale natura che quando il termometro religioso ascende, il termometro della repressione politica discende; e se il primo si bassa, l'altro, cioè la tirannia, sale. È questa una legge dell'umanità, una legge dell'istoria » E cosa mai credete che ci abbiano annunziato le ultime rivoluzioni? Ci hanno, secondo lui, avvisato (vedi singolar conclusione) che in questo mondo non v'era abbastanza di dispotismo. Quindi con profetica imperturbabilità predicò « che il mondo cammina a rapidi passi verso lo stabilimento del dispotismo più gigantesco, il più distruttivo che sia esistito a memoria d'uomo » E non vedendo dappertutto che dispotismo, egli dichiara con gran sangue freddo voler iscegliere la dittatura della sciabla.

I principii del sig. Cortès son quelli del suo governo, che non ha guari lo inviava ambasciatore a Vienna. Ed è per farne una dolce applicazione a noi, che ora si presentano a sostenere un potere crollato. Noi calcoliamo poco quest'intervento, che al più non ci darà che proclami simili a quello fastosamente sciorinato all'aria aperta in Fiumicino: ma ben dobbiamo sempre più maravigliare, che a Gaeta si abbia bisogno di simili aiuti per nutrire una speranza non solo impossibile, ma colpevole. Il poter temporale de' papi è finito; la sua ora è sonata: e se pur potesse ritornare a Roma, non sarebbe che per esserne scacciato di nuovo alla prima occasione. Tornerebbe su d'una via di sangue, e su la stessa via dovrebbe uscirne.

Si legge nel *Monitore* di quest'oggi.

Abbiamo finora risposto col disprezzo alle calunnie sparse dai nemici della Repubblica sullo stato di anarchia sociale in cui dicevano trovarsi il nostro paese, circa la vendita di oggetti d'arte preziosi e il devastamento de' pubblici monumenti. Si vedeva che il loro scopo era diretto a disonorarci in faccia all'Europa, ma i fatti rispondevano abbastanza alle loro menzogne. Oggi però cercando essi una via di appoggiare con qualche prova le loro accuse, credono di esservi riusciti assoldando quella classe della so-

cietà che, rotta ad ogni vizio, forma il disonore d'ogni nazione civilizzata. Incitando la cupidigia de' ladri, gli hanno sospinti a qualche eccesso che la legge punirà col massimo rigore, o che saranno d'ora innanzi o prevenuti o puniti da un Tribunale straordinario già nominato dai Triumviri, e destinato a colpire i rei e i loro complici con una giustizia pronta e tremenda.

Niuno ardisca di accusare il nostro popolo di tali eccessi: esso è risoluto di non più soffrire questi scellerati nel suo seno, e molti fatti gli hanno di già rivelato a qual classe di gente appartengono quei congiurati. Basti un fatto fra molti. Ognuno conosce i tesori che si racchiudono nel nostro Museo Vaticano, ed in particolar modo nell'Etrusco, ricco di molti antichi oggetti in oro. Jeri una mano che conosceva esattamente quei luoghi penetrava nel Museo, e ne apriva tutte le porte da rendere così facile l'entrata a quante persone avessero voluto introdurvisi. Ma niente fu derubato, mentre bastava a rompere un cristallo per impossessarsi di oggetti di gran valore: il che dimostra chiaramente aversi voluto aprire un accesso libero ai ladri, perchè derubassero e devastassero ogni cosa.

Per gran fortuna si trovò un ottimo cittadino benemerito della patria il Civico Casanova che scoperto il fatto ieri a sera, ne diede avviso al rappresentante del Popolo Sterbini, Conservatore de' pubblici monumenti, mentre visitava come al solito i nostri Musei e le nostre Gallerie per sorvegliarle. Furono prese all'istante tutte le precauzioni, e si può viver tranquilli che nè al Vaticano, nè in altro luogo accaderà alcun che di sinistro. Intanto si è ordinato un Processo per iscoprire i machinatori di questa insidia tesa all'onore della Repubblica.

Il Governo non omette alcuna cura per salvare d'ogni accidente funesto gli oggetti di arti, e le Biblioteche de' Conventi e Monasteri che per necessità devono essere occupati dalle Truppe. Nè minore è la sua cura per tutelare le Chiese e le cose sagre. Così fu provvisto alla Chiesa di S. Giovanni, così fu provvisto che le ricche e celebri reliquie conservate in S. Croce in Gerusalemme fossero salivate da qualunque profanazione. Esse sono state depositate in luogo sagro e sicuro, e ridonate alla venerazione dei fedeli.

NOTIZIE

ROMA 9 maggio

- Roma è tranquilla al solito.
- Il gener. Oudinot ha gentilmente ringraziato il nostro governo della restituzione de' prigionieri francesi: in cambio egli restituisce i soldati di Melara, non prigionieri di lui, ma che teneva presso di sé senza un motivo, ma abusando di quella fiducia che in Civitavecchia si ebbe per un generale francese.
- Si ha notizia che quattromila austriaci sono entrati in Ferrara. Ecco gli appoggi di Antonelli ma le Romagne sanno che significa amor di patria e la generosa Bologna può ben ripetere l'8 agosto.

ASSEMBLEA NAZIONALE

Tornata del 7 maggio

PRESIDENZA DEL CITTADINO BONAPARTE.

Si legge in originale spagnuolo, fra le risa dell'assemblea e del pubblico, il proclama fatto a Fiumicino dagli spagnuoli colà sbarcati sulla corvetta da guerra *Massaredo*. « Il comandante della corvetta da guerra di S. M. cattolica spera che le autorità di Fiumicino presteranno omaggio alla santità di Pio IX inalberandone per contrassegno la bandiera come hanno già fatto le popolazioni di Terracina, Nettuno e Porto d'Anzio, ed altre della riviera.

Il comandante è persuaso che le autorità che governano il paese avranno tanto senno da riconoscere la giustizia e la santità della causa cui sono invitate ad abbracciare separandosi da un governo rivoluzionario e agonizzante sotto l'assalto della forza armata di 4 nazioni alleate ed unite per distruggerlo.

Il comandante assicura anticipatamente che rimarrà pienamente soddisfatto il cuore magnanimo di S. S. all'udire la sommissione spontanea di Fiumicino, e sicuro di essere esaudito saluta da amico le rispettabili autorità militari, civili, ed ecclesiastiche a cui si dirige pregando Iddio che loro conceda molti anni di vita.

A bordo vicino le spiagge di Fiumicino 6 maggio.
Quindi si sciolse l'assemblea.

L'ASSEMBLEA COSTITUENTE ROMANA

HA INDIRIZZATA AL MUNICIPIO DI ROMA LA SEGUENTE LETTERA
Cittadini!

Le generose e incessanti cure, onde il Municipio di Roma concorre coi poteri tutti dello Stato per migliorare la sorte di chi col sangue e colla vita difende la santità de' nostri diritti e l'indipendenza della patria, sono documento irrefragabile, così della nostra concordia, come dell'amore che nutre vivissimo per la Repubblica.

È questa ben'altra protesta che di parole contro ogni restaurazione del passato; è giuramento solenne di amore e di fratellanza, che chiama le benedizioni di tutto un popolo riconoscente.

Confortata da sì valevole appoggio, l'Assemblea Nazionale, nella pubblica seduta di jeri sera, decretò un voto di ringraziamento a codesto Municipio; e tale io godo manifestarglielo, quale si conviene nelle presenti gravissime circostanze, sincero e universale.

Cittadini, l'Assemblea giurò non ha guari di salvare la Repubblica; e la Repubblica sarà salva, quando anime generose come le vostre concorrano colla patria carità all'adempimento del suo giuro.

Salute e fratellanza.

Li 6 Maggio 1849.

Il Presidente G. L. BONAPARTE.

REPUBBLICA ROMANA

In nome di Dio e del Popolo.

ROMANI:

Anche la Spagna vi manda, in superbe parole, com'è il suo vezzo, una insolente distida.

Così il coro è completo.

Austria, Francia e Spagna, ritentano la vecchia storia, rispondendo alla chiamata di un Papa.

Se non che la storia non copia mai se medesima, e contro l'antico costume stà la nuova coscienza de' Popoli.

Dietro le baionette del Generale Oudinot è la generosa Nazione Francese; dietro l'imperiale spada di Radetzky sono i prodi Ungaresi e la democrazia di Vienna; dietro l'altiero idalgo che minaccia Fiumicino è una gente che non ha più la forza che vinse i Mori, nè l'oro del nuovo mondo.

Pertanto, sian tre, la differenza è poca, e Roma non si rimuove dal suo alto proposito.

Questi nostri visitatori trovarono, tre secoli e mezzo or sono, un'Italia morente; ora trovano una Italia che sorgerà, l'Italia del popolo.

Il popolo Romano, che sente il debito di smentire le loro calunnie, di combattere le loro ingiustizie, di compiere la sua missione col salvar Roma e l'Italia, li attende impavido e fermo alla prova.

Un popolo che ha una missione da compiere nel cospetto dell'umanità o dell'eterna giustizia non può morire.

Roma 7 maggio 1849.

I Triumviri

C. Armellini — G. Mazzini — A. Saffi

SOLDATI:

La Patria vi è riconoscente dell'entusiasmo con che rispondete alla materna sua voce.

Ella vi ha commesso di far rispettare dal nemico interno ed esterno le proprie leggi, le private e pubbliche proprietà, le persone dei Cittadini, il suo territorio.

Ogni atto con che voi attentaste alle sostanze alle persone, e violaste voi stessi le leggi, usurpate le funzioni dei Magistrati, vi cancellerebbe dal novero de' suoi difensori,

vi porrebbe in quello dei nemici che voi sorgeste a combattere.

Non pretesto, nessuna circostanza, niuno intendimento, abbene generoso, legittima la menoma offesa ai diritti altrui.

Spelta ai vostri Superiori il provvedere a voi.

Spetta ai Magistrati il render giustizia.

Lo stato di guerra non modifica i rapporti civili tra i privati; i rapporti politici tra i privati e il Governo.

Chi non è pronto a far sacrificio alla Patria di quelle passioni, di quelle intemperanze che disonorano l'uomo, non è pronto a morire per lei — Voi le avete sacrificato tutto.

La Commissione militare, istituita per punire colla massima severità i violatori dell'ordine privato e pubblico, non veda dunque un solo di voi! Mostrate col vostro esempio che il delitto è impossibile ai prodi, i quali difendono la bandiera della repubblica — Bandiera di libertà e di virtù!

Dato dalla nostra residenza 8 maggio 1849.

Il Ministro della Guerra

Comandante in capo dell'Armata Romana.
GIUSEPPE AVEZZANA

S. P. Q. R.

Tutti coloro che negli scorsi giorni hanno somministrato materiali da adoperarsi nelle fortificazioni per la difesa della Città, in seguito di richiesta fattane dal Comune di Roma, sono invitati ad esibire i regolari loro conti alla Commissione centrale nel palazzo dei Conservatori in Campidoglio, affinché senza ritardo possa eseguirsi la liquidazione.

Dal Campidoglio, il 7 Maggio 1849.

Per la Commissione Centrale

GUIDO ROMITI Consigliere

GIUSEPPE ROSSI Segretario.

FATTI ONOREVOLI

Il Cittadino Antonio Simonetti storpio in un braccio, non ricco Popolano, istruito però in contabilità e calligrafo, non potendo fare altra oblazione di sé alla Patria, si è offerto con gentil foglio al Comitato di soccorso per feriti, onde scrivere quanto è duopo. Sia lode a questo benemerito, che offre la sola mano che ha alla sua Patria in pericolo; e questo esempio faccia arrossire chi tiene ambe le mani alla cintola, o sul forziere di esecrando danaro!!

Il Cittadino Milite Finanziere, nel soggiacere all'amputazione del braccio destro, gridava *Viva la Repubblica*, e sorrideva. Prima dell'amputazione disse: *Non mi dispiace perdere il braccio, ma il non poter combattere, e la miseria della povera mia Madre.* Lode a questo bravo, nella mente e nel cuore del quale è prima impressa l'idea della Patria, e quindi quella della famiglia. Il comitato lo ha assicurato che la Repubblica provvederà la madre, ed egli ha detto: *servirò la Patria sorvegliando i ladri.* Un Popolo che ha questi elementi dovrà temer di perire? Dio esiste e basta!

Il sottoscritto Ministro del Commercio e dei Lavori pubblici fu ieri commosso nel più profondo del suo cuore dall'abnegazione addimstrata da un distaccamento di Guardia Nazionale del sesto Battaglione, comandato dal Capitano Farnese, cedendo, sulla piazza di S. Pietro, l'accompagnamento dei prigionieri francesi al Battaglione Nazionale mobilitato.

Quei generosi militi del sesto Battaglione sentirono tanto in quel momento l'amore della Patria e dell'onore nazionale, che a questo sacrificarono persino il loro amor proprio. È questo un atto d'eroismo che onora altamente chi fu capace di compierlo.

Mattia Montecchi.

AVVISO AL POPOLO

Come ieri l'altro corsero per la città vani rumori di nuove vittorie, oggi si propagano notizie di non so quali armistizii, conchiusi e prossimi a conchiudersi.

Noi siamo autorizzati a smentire questa ciarle, diffuse per certo da nostri nemici, i quali vorrebbero, o con vani trionfi o con presunte trattative di pace, scemare la fiducia del popolo nell'assemblea e nel governo, e spegnere il santo entusiasmo popolare, nostra forza e caparra certissima di vittoria.

Quelli, di qualunque carattere sieno investiti, i quali si facessero propagatori di tali assurdi rumori sieno imprudenti perturbatori dell'ordine, o traditori della patria. Sia detto una volta per sempre.

MINISTERO DI GUERRA E MARINA

Ordine del giorno.

DEL COMANDO SUPERIORE DELL'ARMATA.

Questo Comando Generale si crede nell'assoluta necessità di chiamare responsabili direttamente i Capi dei Corpi, di tutti i disordini che succedono nella loro sfera di sorveglianza, e nella residenza de' loro Corpi.

Disporranno perciò delle pattuglie nell'interno della città, onde reprimere gli attentati contro le proprietà e le persone. Gli individui colti in flagrante delitto, od anche semplicemente imputate, verranno immediatamente tradotti alle carceri, ed inviate le prove raccolte del loro delitto all'Uditorio di guerra. Ogni tre giorni il Consiglio di guerra nominato dal Generale in Capo, si porrà in seduta onde giudicare subitanamente e col massimo rigore.

Li 8 Maggio 1849.

Il Ministro della guerra.

G. AVEZZANA.

(Monitore)

LA GUARDIA NAZIONALE ED I CIRCOLI ANCONITANI

La repubblica romana, succeduta a un governo decrepito, che abbreviò col suicidio la propria agonia, fu creata per un atto di libero e concorde volere del popolo. Legittimità d'origine, di cui nian governo può vantare la maggiore.

Il popolo volle il regime repubblicano, perchè altrimenti vidde impossibile a sé il godimento di una libertà circondata da valide garanzie, impossibile il concorso alla restaurazione dell'italiana indipendenza.

Chi dunque s'attenti di rovesciare quel regime è violatore de' nostri diritti, è nemico nostro, è nemico d'Italia.

E di questi nemici ve n'ha molti. E primo a muovere le armi fratricide si mostra quel governo, il quale per identità d'origine avrebbe dovuto prestarci aiuto e difesa. La Francia non s'avvede, che mentre il suo esercito procede su Roma, ella retrocede alla monarchia.

Nostro debito intanto è di resistere; di suggellare col sangue il giuramento che demmo di mantenere intatta la nostra repubblica. Roma ci ha dato nel 30 aprile un grande esempio. Noi sapremo, se fia d'uopo, imitarlo. Dio darà vittoria al buon dritto.

VIVA LA REPUBBLICA ROMANA!

MORTE IMPLACABILE A' SUOI NEMICI!

Ancona 5 maggio 1849.

(Seguono le firme)

La *Concordia* in suo lungo articolo intitolato *Denari* discorre le condizioni del Piemonte. Un brano eccolo qui:

Quei duecento milioni chiesti dagli Austriaci, quelle appendici di viveri e di foraggio a 22,000 alleati; quel nissuno ingrandimento di territorio, nemmeno l'agro Piacentino; quell'istinto che una tal pace non avrebbe suscitato alcuna simpatia verso il giovine re, pesano come un incubo sopra i cervelli degli accomandatarii del circolo Viale, e non possono smaltire questo tristo calcolo pecuniario;

Debito vecchio dello Stato	150 milioni
Debito 1848 49.	100 »
Contribuzione all' Austria.	220 »
Appendici ad aumenti sul bilancio della guerra.	30 »

Debito capitale 500 milioni

Per provvedere agli interessi ed alla proporzionale ammortizzazione di tal debito vi vorranno almeno quaranta milioni all'anno, i quali assorbirebbero la giusta metà dell'intera entrata del governo, e quindi sarebbe indispensabile l'introdurre economie sulle pensioni e su gli stipendi, sarebbe impossibile conservare i beni del demanio e le commende di S. Maurizio; sarebbe inevitabile il dritto di patente sul commercio e sulle arti, per cui un progetto è già minutato e preparato; sarebbe durissimo, ma pure inevitabile, il portar la mano sui fondi del clero e delle altre mani morte; e per saziare l'ingordo vincitore di una vittoria che non ha vinta, bisognerebbe spingere i risparmi anche sui quadri delle nostre truppe, e sulle retribuzioni degli ufficiali superiori.

La contribuzione prediale sarebbe triplicata, ed i creditori stessi dello Stato, che provvedettero in vari tempi ai bisogni di esso per simpatia o per speculazione, vedrebbero certamente le loro cedole ed i loro vaglia scapitare del trenta per cento.

Questi calcoli cominciano ad essere studiati nei vari circoli eleganti, sebbene convitati o convitanti debbano essere lieti e festosi della piega che prendono le cose nell'interno, dell'ordine ristabilito, dei faziosi di Genova distrutti; cominciano ad essere discussi in qualche ufficio, non ostante quella benedetta circolare di Pinelli; cominciano ad agitarsi nelle botteghe dei caffè e nei crocchi.

CONSIGLIO DI GUERRA PER RAMORINO

Og. i ebbero luogo i pubblici dibattimenti d'innanzi al consiglio di guerra sul processo del luogotenente Ramorino. Un apparato straordinario di soldati occupava la via di S. Teresa, lunge la casa del maresciallo Della-Torre, ove era fissato il sito della seduta. Un maggiore a cavallo comandava il distaccamento della brigata delle guardie, scelto a tal uopo. La scala e le sale del consiglio erano custodite da militi e da gran numero di carabinieri. Alle ore 10 mezzo del mattino i membri componenti il consiglio mossero dalla casa del presidente al tempio, ove assistettero al sacrificio della Messa. Il consiglio era composto dei membri seguenti: barone Della-Torre, presidente; generali d'armata Maffei, Falcone, Somaz; i tenenti generali Franzini, Broglia, Tallini; il capitano Battaglia, rappresentante il Fisco; l'auditore di guerra e relatore avvocato Santi, ed il capitano Lagrange, difensore.

Alle ore 11 una carrozza scortata da carabinieri usciva dalla cittadella, alla porta della quale era schierato uno squadrone di cavalleria, e conduceva l'inquisito, seduto in mezzo a tre carabinieri, alla sala del consiglio. La folla immensa di popolo accorsa a quei dibattimenti tumultuando obbligò il consiglio a sedere nell'ampia sala di anticamera per la troppa ristrettezza del sito che si era scelto prima. Si trovavano presenti i commissarii dell'inchiesta sui fatti della guerra; notammo i signori Jasti, Lanza, Lisio, Dabormida, Mollard. I giornalisti e gli stenografi avevano un posto riservato nella sala; si trovavano pure alcune dame e gran numero di uffiziali.

I membri componenti il consiglio prestano giuramento. Il relatore Santi legge alcune norme generali sul modo di procedere in quei dibattimenti.

Alle ore 11 mezzo è introdotto il generale Ramorino scortato dai carabinieri, e piglia posto in un seggiolone collocato a leggiera distanza ed in faccia al presidente del consiglio. Siede al suo lato destro il difensore, a sinistra il Fisco.

L'inquisito veste l'abito di generale, è alquanto pallido in volto, ha fermo contegno e dimostra animo imperterrito; nel corso del dibattimento rise più d'una volta, porta seco molte carte e qualche disegno topografico che consulta nell'atto della lettura del suo processo.

Il relatore Santi legge l'atto di accusa, e riferisce sul processo, e dà comunicazione dei molti documenti che lo accompagnano.

Terminata questa lettura, l'inquisito piglia la parola e dà schiarimenti, e rettifica, secondo lui, alcuni fatti, e mette innanzi ai giudici le ragioni per cui egli sostiene la sua innocenza.

Il Capitano Battaglia, faciente le parti del Fisco, legge quindi le conclusioni che, dopo molti considerando, terminano col domandare l'applicazione all'inquisito dell'articolo 257 del codice penale militare, portante la pena di morte.

Il capitano Lagrange legge in seguito la difesa dell'inquisito.

Il generale Ramorino si leva per ultimo in piedi e riempie i fatti più importanti, e deduce dalle condizioni in cui si trovava la ragione della sua condotta.

Terminato il breve ragionamento dell'inquisito, il presidente del consiglio invita il pubblico a sgomberare dalla sala onde possano i membri del consiglio pronunciare il giudizio.

Il generale Ramorino è ricondotto collo stesso apparato di forza alla Cittadella.

Alle ore 11 di sera non si conosceva ancora il risultato di quel voto.

Noi ci limitiamo ad una semplice esposizione delle circostanze che accompagnarono quell'atto solenne, senza esaminare e ragionare dei documenti, dell'accusa e della difesa. Noi potremmo fare ad una semplice lettura con quella coscienza e precisione che ci è altamente comandata dalla gravità dell'argomento. Non vogliamo poi in nessun modo dire parola che attenti od aggravi la condizione di quel voto prima che questo sia dichiarato dai giudici chiamati a pronunciarlo, e non sieno ad un tempo fatti pubblici in tutta la loro interezza i documenti che lo hanno determinato. (Concordia.)

Nuove deplorabili collisioni si hanno a lamentare fra noi tra soldati e cittadini. Malgrado gli ordini severi che i superiori danno ai soldati, la parte guasta di essi trascorre ogni dì a provocazioni e a violenze. Ieri sera in Portoria (ove spesso i militari si portano a irridere il monumento glorioso, e ad insultare alla memoria del Balilla) alcuni zappatori del Genio venuti ad alterco con due popolani, uno di quelli sguainò la daga, e monando colpi da destra e da manca colse un giovane che per caso transitava, e gli spacò la mano destra, base del dito medio fino all'articolazione. Il nome del ferito è Banchemo, giovane robusto sui 25 anni. Fu condotto allo spedale e quivi medicato dal chirurgo Chiossone. Il feritore venne disarmato da alcuni popolani, senonchè sopravvennero altri soldati in difesa dei camerata, e quindi ne seguì un parapiglia che avea l'aspetto di terminare con molto sangue. Basta, come Dio volle, in grazia dell'intervento di alcuni buoni cittadini e di un sergente del corpo del Genio la cosa finì senza altro spargimento di sangue. Le botteghe si chiusero, alcuni timidi fuggivano; i Portoriani, uomini e donne, fremevano. Il cielo non aggravò maggiormente la nostra sventura con deplorabili ed inutili lotte tra cittadini e soldati! Altra non men deplorabile violenza usarono ieri altri soldati nella bottega di una tabacchina da S. Lorenzo. Entrarono essi in detta bottega, e servitisi abbondantemente di sigari, dissero alla padrona che chiedeva loro il corrispettivo: *paga Balilla*, ed accesosi ciascuno comodamente il sigaro si disponevano ad uscire, se non che una fanciulla (credo la nipote della tabacchina), presa da giusta indignazione, gridò al latrocinio, ed accennava di correre in istrada a far gente; allora un d'essi, presala pel collo, la confinò sopra una seggiola e le lanciò tale un pugno sotto alla sinistra mammella che la poveretta svegne dal dolore. Essi fuggirono e la ragazza fu portata al Pammatone ed ivi medicata. Una contusione molto dilatata le si è poco stante sviluppata, e si dice possa avere tristi conseguenze. Alcuni ufficiali di Savoia, giustamente indignati dalla ribalderia di quei soldati, si recarono dalla tabacchina, alla quale furono larghi di seuse e di parole cortesi, e presero i connotati di quei tristi, i quali, è sperabile, saranno severamente puniti. Gli ufficiali e la maggior parte de' soldati si comporta lodevolmente, ma disgraziatamente ve ne ha una non piccola porzione che imita a capello le brutali azioni dei Croati. Se non si danno degli esempi, l'indisciplinazione crescerà, e la sfrenatezza e la ferocia saranno cagione di qualche terribile dramma. Che Iddio nol voglia!

Quando io penso all'unione e all'armonia che nello scorso anno regnava tra cittadini e soldati, mi sanguina veramente il cuore. Chi avrebbe mai detto che si sarebbe venuti a questi punti? Quale sventura ci colse in mezzo ai dorati sogni di un fiato avvenire!

L'aspetto della città continua ad esser triste. Si vanno riparando i danni arrecati dal bombardamento. Molte sono le case danneggiate, specialmente in Portoria e Ponticello. Il municipio continua a raccogliere somme per sovvenire le tante povere famiglie del quartiere S. Teodoro ridotto alla miseria. Io visitai nello scorso giorno quel quartiere: che spettacolo, mio caro, che miserando spettacolo! Povera gente, rovinata nell'onore, negli averi e nella salute; e non si vedono che spettri in forma umana!

(Concordia.)

ALESSANDRIA 2 Maggio.

Eccoti alcune notizie di questa città presidiata dagli austriaci! I nostri ospiti non ponno far lega cogli Alessandrini, che ne mandarono già alcuni all'ospedale colla testa rotta. I ragazzi perfino rubavano la cassa ai tamburini, per nascondergliela agli occhi di tutti; al suono della ritirata alla sera, li coprivano di fischi ed anche di qualche altro corpo più pesante e più duro, che facevano volare per l'aria, così che ora è bello il vedere i tamburini austriaci scortati e difesi da un centinaio di soldati dei nostri sotto le armi, ed accompagnati con beffe da numerosa popolazione! Anche gli ufficiali non trovano a stringere rapporti, benchè salutino tutti con studiato garbo e premura. Nello stesso caffè detto Radetzky si vedono sempre isolati dai nostri. Ma intanto essi andavano lavorando sotto mano. Ogni giorno giungevano da Valenza carri e uomini, ed ora dicesi che ieri se ne siano fatti partire 120 che si sono riconosciuti in più del numero portato dall'armistizio, e dicesi anche che le armi arrivassero nascoste su quei carri. Essi hanno anche le chiavi dei cancelli dell'opera di Valenza, così che, se ritardiamo a restituirci a casa dai nostri vicini colli, alla sera, sono gli austriaci che con tutto comodo e col massimo disprezzo ci aprono la via! Ma mentre essi vanno e vengono a loro bell'agio per Valenza, alle nostre truppe è vietato l'avvicinarsi a questo presidio. Ieri l'altro 80 zappatori che da Casale erano diretti a Ge-

nova hanno dovuto girare all'intorno di questa città a tre buone miglia di distanza!

Dio voglia che non abbiano più a rimanere a lungo! Continuando ancora, noi li odiamo sempre più, ed essi hanno sempre maggior paura. Ogni ufficiale ha continuamente una guardia armata al proprio alloggio, e si fanno guardare anche continuamente i cavalli e le vetture, come se dovessero partire da un istante all'altro.

Ieri poi mi si disse che era partita una parte della guarnigione di Cassine per Acqui, per ivi ritirare le armi della legione polacca!

In fine ti dirò che il nostro regio delegato, a cui altri aggiunge imperiale, ad esempio della *Nazione* (giornale) e del suo *per grazia di Dio*, ha ripreso l'antico testo di *Civica amministrazione* in luogo della nuova denominazione *Municipio*, in capo degli stampati per questa città. Povera testina! Dio ne abbia compassione!

(Concordia.)

Francia

RIVISTA DEI GIORNALI FRANCESI

L'agitazione che regna in Parigi, o che ogni giorno va più sensibilmente aumentando, tiene il governo ed i moderati in grande sgomento.

Scorrendo i giornali liberali però, noi troviamo in quasi tutti un appello al popolo col quale lo si scongiura a rimanere dignitosamente tranquillo per non cadere nella rete che i realisti hanno tesa. Noi non sappiamo comprendere se veramente i torbidi che si vanno ripetendo nella capitale francese sieno un giuoco del ministero ovvero sieno l'effetto dell'indignazione popolare, la quale deve essere al colmo. In ogni modo reputiamo non lontana una crisi, e poichè le nostre speranze sono ora più che mai congiunte all'azione della Francia, noi stiamo ansiosamente attendendo gli eventi, nè osiamo prevederne l'esito.

La *Tribune des peuples* dice in proposito agli assembramenti popolari: « il miglior modo per disperderli si è di inaugurare una vera politica nazionale, dimettere cioè il ministero orleano-legittimista, accordare l'amnistia, riorganizzare la guardia nazionale, proscrivere dagli impieghi gli uomini corrotti dell'antico regime, e dar l'ordine a 100 mila uomini di passare le Alpi per l'indipendenza italiana.

» Fuori di questa non vi ha altra via di salute pel potere attuale. »

La *Riforme* ci annunzia la istituzione d'un comitato italiano della Montagna: ecco le sue parole: « Dopo secoli di servitù, l'Italia, ispirata dal soffio che riuina in seno ai popoli il sentimento dei loro eterni diritti, si è sollevata al grido santissimo di libertà e d'indipendenza.

» La Francia di febbraio, palpitante ancora per la sua grande vittoria, rispose a quel grido di una nazione generosa, offrendole le braccia dei suoi figli, giurando un patto fraterno.

La Francia aveva dichiarato che, solidaria della causa dei popoli, non soffrirebbe che andasse perduta l'indipendenza di quei governi che si sarebbero fondati sul principio del voto popolare. Era questo il suo interesse come popolo, ed era suo dovere, pochè la fraternità delle nazioni era stata da essi proclamata avanti a Dio ed all'Europa.

» Ma ecco un governo violatore impudente della costituzione e dei più solenni impegni assunti, lungi dal prestare alla Repubblica romana il promesso aiuto, arma contro di lei, e calpestando vilmente l'onore nazionale, contro di essa invia i soldati di Marengo, trasformati in soldati del papa, a rovesciarla.

» In nome di quei soldati ed in nostro nome noi protestiamo contro questo infame delitto.

» Ma i rappresentanti della Montagna non credettero che bastassero le sole parole, ed hanno voluto che la loro protesta avesse un carattere permanente. »

Ed il modo con cui quei generosi patrocinatori dei diritti conculcati dei popoli vollero giovare all'Italia si fu fondando un comitato il quale s'incarichi degli interessi dell'indipendenza italiana. Ledru-Rollin, Pyat, Lamennais, Baune e Scholcher ne fanno parte.

Il *Constitutionnel* parla delle insorte difficoltà fra l'Austria e la Sardegna per la conclusione della pace, e ci assicura sapere da buona fonte che le cose termineranno presto e ragionevolmente. Parla quindi dello stato attuale in cui trovasi l'Italia, e conchiude che dalla presenza delle truppe francesi non ci può tornare che sommo bene.

PARIGI 30 Aprile

Dopo alcune deliberazioni di puro interesse locale, l'assemblea nazionale scelse il rappresentante del *Rhone*, Doure, che interpellò il ministero per un fatto personale. Egli racconta che essendosi portato per fare una visita, fu arrestato presso la Porta *Saint-Martin*, e molto maltrattato dagli agenti di polizia; ad onta del

suo moderato rispondere e dell'aver porto ad essi la medaglia di rappresentante. Egli venne condotto in un *Fiasco* alla prefettura di polizia, dove ebbe molto a penare per esser posto in libertà. Egli domanda giustizia e riparazione.

Il signor *Mattieu Louisy*, rappresentante nero della *Guadalupa*, racconta egualmente tutte le tribolazioni che egli dovette sopportare. Egli dimora presso il bastione dove hanno luogo gli assembramenti: si trovò, contro sua voglia in mezzo a gruppi. Preso dai sergenti di città li pregò a ricondurlo a casa, ma invece di questo fu anch'esso condotto alla prefettura dove a stento poté ottenere la libertà. Reclama giustizia e soddisfazione sui colpevoli che osarono por le mani addosso ad un rappresentante del popolo.

Odilon Barrot risponde loro, in mezzo ai gridi della *Montagna*, che tanto i cittadini quanto i rappresentanti sono sotto la protezione della legge perchè tutti la debbono osservare, e che il governo ha bisogno di essere al fatto delle cose avvenute.

Il signor *Jouin*, credendo sino a un certo segno che il ministero non avrà dato ordini tanto severi a' suoi polizi, entra nelle minute circostanze del suo arresto. Egli era con un suo amico verso le ore 11 dove non vi era persona, fu preso, messo in prigione, dove gli convenne rimanere sino alle 40 del dimani.

Il signor *Degnisse* dichiara essere stato in casa del ministro di Giustizia il quale promise che dopo un'inchiesta sugli avvenimenti, la giustizia verrebbe fatta.

Il presidente legge una lettera del ministro degli interni dove, dimostrato il suo rinascimento per l'accaduto, assicura che a tutto sarà scrupolosamente provveduto.

Dopo alcuni scambi di violenti parole tra la *Montagna* e *Barrot*, l'Assemblea riprende l'ordine del giorno, che verte sovra interessi, come dicemmo, puramente locali.

— Abbiamo detto ieri che 380 persone furono arrestate. La polizia si limitò alle interrogazioni. Si trovarono tra questi, uomini di poco usciti dalle prigioni, degli insorti di giugno, dei capi di società segrete, ec. ec. Vi si trovarono delle armi nascoste. Anche ieri sera vi ebbero forti assembramenti numerosi sulla porta S. Denis. Ma sembravano molti scoraggiati.

— La candidatura del sig. *Guizot* è assicurata nel *Calvados*, checchè ne dicano i giornali di Parigi.

— Sappiamo da fonte degna di fede che *Kossuth* ha decretato una leva di 200 mila Magiari per opporsi all'entrata dei Russi in Ungheria. La metà di questo contingente deve fornire la *Transilvania*. (Fogli di Parigi)

— Leggesi nella *Presse*:

« Questa sera (29) gli assembramenti si sono rinvigollati. Essi stendevansi dal *boulevard Saint-Denis* sino alla metà del *boulevard Poissonnière*. Alcuni arresti furono fatti. Noi aggiungiamo con rammarico, che nel compiere la sua delicata missione, la polizia seguì ad adoperar mezzi meglio atti ad inasprire gli animi che a calmarli. »

Tutti gli altri giornali parlano di simili tumulti; ma fra i moderati non ci sembra averne veduto un altro che esprima un biasimo sul modo con cui si governò la polizia, tranne la *Presse*, la quale è noto che ha idee sue particolari intorno all'ordine ed alla libertà.

A proposito di questo disordine e di questo movimento trascriviamo alcune lettere dell'*Opinion publique*.

« Una commozione assai forte comincia a farsi sentire in Parigi. È lo stato normale, nel quale ci fa vivere il regime impostoci dalla rivoluzione di febbraio. La febbre fa oggi parte del nostro temperamento politico. Nei paesi monarchici, le elezioni agiscono nella società, ma non la crollano. Nelle repubbliche ogni cosa è in preda all'elezione; le proprietà e le famiglie come il resto. So per caso impossibile arrivasse un'assemblea che desse la maggioranza a *Proudhon*, la repubblica democratica e sociale sarebbe legalmente, essendochè le tradizioni ed i diritti acquistati si contano per nulla. Il tempo delle elezioni è dunque naturalmente nella nostra società una specie di crisi, che può menare il malato od alla salute od alla morte. Nessuno deve adunque meravigliarsi della inquietudine e dell'agitazione della società quando è la vita medesima che è in questione.

« E qui vi è qualche cosa di più, ed è la diffidenza profonda che il partito ultra-democratico ha del suffragio universale. »

— I giornali socialisti pubblicano un *Indirizzo al popolo* in cui dopo avere stabilito in massima che la sorveglianza di un *Commissario di Polizia* non può né deve esser mai sopportata in alcuna riunione elettorale, si aggiunge d'altronde che il Comitato Democratico-Socialista ha la ferma volontà di difendersi sul terreno costituzionale; e infine scongiura il popolo ad abbandonare la via in cui lo chiamano i suoi nemici, a disprezzare le provocazioni di una fazione che è agli estremi, ed a provare una volta al paese che i perturbatori sono coloro, i quali violano il diritto o la Costituzione.

Il *Débats* riportando questo indirizzo confessa di non sapervi trovar connessione fra la conclusione e l'esordio; e sembragli che dir voglia in sostanza: La Costituzione è violata, ma voi, non vi movete; voi avete il diritto di scendere nelle strade, ma non uscite di casa; l'insurrezione è il più santo dei doveri, ma voi, rassegnatevi.

Il partito democratico-socialista (soggiunge quel foglio) non conosce altro modo di predicare la pace; e siccome non lascia di dichiarare che se non fa appello alla forza, è perchè la forza gli manca, così è impossibile di essergli grati della sua prudenza. (Deb.)

— *Lesseps*, ex-ambasciatore di Francia a Madrid, è giunto a Parigi, come vi è pure giunto il signor *Salvandy*, ex-ministro di Luigi Filippo.

I giornali parigini pubblicano una nuova lettera del signor *Guizot*, in cui dice che non andrà in Francia, come ora il consigliarono alcuni amici, se non nel caso che ci sia eletto rappresentante, del che egli dubita assai.

Inghilterra

LONDRA 27 aprile

Nella camera dei lords, lord Beaumont disse che desiderava sapere quando il ministero presenterà i documenti relativi alla Sicilia, atteso che gli orrori di Catania oltrepassarono quelli commessi a Messina, ove tutto fu devastato, saccheggiato ed incendiato. I beni dei sudditi inglesi e francesi, quantunque nel centro della città, furono risparmiati; ciò che sembrerebbe dimostrare che quelle atrocità furono commesse od almeno tollerate dagli ufficiali napoletani; chiede se il governo sa qualche cosa di ciò.

Il march. di Lansdowne pronunziò qualche parola insignificante.

Lord Stanley dice essere 10 giorni che gli fu detto che fra due giorni i documenti sarebbero comunicati. In quanto alle relazioni relative alle commesse atrocità, sostiene che mai aveva avute delle relazioni più vaghe di quelle dei consoli inglesi in Sicilia.

Il conte d'Aberdeen chiese comunicazione dei documenti relativi al Piemonte.

Nella camera dei comuni vennero pure chieste delle informazioni riguardo gli affari della Sicilia, e lord Palmerston rispose di non averne ricevute.

28 Aprile

La Camera ha deciso che lunedì prossimo sarà fatta la terza lettura del bill sui poveri d'Irlanda. In conseguenza il Cancelliere dello Scacchiere annunzia che venerdì inviterà la Camera a formarsi in Comitato per esaminare il bill delle anticipazioni da farsi all'Irlanda.

Il Times insiste nel difendere il Gabinetto britannico da ogni supposto concerto colla Francia nella spedizione di forze in Italia come misura ostile contro l'Austria. Ripete che tal supposizione sarebbe una calunnia, e una taccia di menzogna contro il costante linguaggio del Marchese di Lansdowne; che l'Inghilterra altro non desidera se non che il termine della guerra nell'Italia del nord, il ristabilimento della pace fra l'Austria e il Piemonte sullo status quo ante bellum, il rimborso all'Austria delle spese delle due campagne, e l'occupazione parziale della fortezza di Alessandria per garanzia di questo rimborso. (Corresp.)

Germania

FRANCOFORTE

L'assemblea nazionale germanica nella seduta del 26 aprile ha prese le seguenti deliberazioni:

1. L'assemblea nazionale, d'accordo colla sua deputazione inviata a Berlino, dichiara che l'accettazione della dignità imperiale conferita al re di Prussia presuppone il riconoscimento della costituzione da parte di S. M.

2. L'assemblea nazionale decreta:

a) D'ingiungere ai governi, che finora non hanno riconosciuta la costituzione, di farlo immediatamente e anche di riconoscere il capo scelto dell'impero, non che la legge elettorale.

b) D'invitare questi stessi governi ad astenersi da qualunque passo che possa impacciare il popolo nell'esercizio della facoltà di manifestare costituzionalmente e legalmente i propri voleri; a non prorogare o sciogliere le camere, a rimetterle e lasciarle anzi liberamente agire sino a tanto che la costituzione sia ovunque adottata.

3. L'assemblea nazionale decide d'invitare il potere centrale a far eseguire queste risoluzioni, ed attende pel 3 maggio un rapporto del ministero dello stato sull'esito di queste misure.

4. Il comitato eletto dall'assemblea nazionale sarà conservato per consultarlo sulle ulteriori misure che potrebbero divenir necessarie.

La commissione dei 30 decise il 26 a sera con 16 contro 13 voti: 1. Di dichiarare nullo e di niun effetto il richiamo dei deputati per parte del gabinetto austriaco. 2. Di far pagare ai deputati austriaci le diete dalla cassa centrale dello stato. 3. Di incaricare il potere centrale dell'eseguimento di queste deliberazioni.

ANNOVER 26 Aprile

In forza d'un ordinanza reale controfirmata dai ministri le Camere sono state disciolte. La causa principale di questa misura (dice la stessa ordinanza) è il tentativo fatto presso una gran parte dei membri delle due Camere, durante l'aggiornamento delle sedute, per impegnarli a firmare una petizione che tendeva ad imporre al Governo l'obbligo di riconoscere la costituzione dell'Impero e la dignità imperiale ereditaria (G. di Fr.)

MONACO

La riunione dei cittadini che si tenne il 27 corrente votò un indirizzo per la immediata convocazione della dieta e pel riconoscimento illimitato della costituzione, il quale sarà presentato al consiglio dei ministri da una deputazione di 25 cittadini.

Il partito austriaco fa tutti i suoi sforzi per contrariare l'opinione pubblica, e ha iniziato un altro indirizzo tutto favorevole al ministero.

Prussia

BERLINO 25 Aprile.

I timori che noi avevamo concepiti sulla diplomazia tedesca crescono ogni giorno, poichè noi sentiamo che in Londra vengono riaperte le trattative di pace, e in fatto sulla base delle proposizioni fatte dalla Russia sembra accedere la Danimarca. — Nella seduta alla seconda Camera del 26 corrente il ministero ebbe una nuova sconfitta, poichè la Camera con maggioranza di voti si è pronunciata contro la continuazione dello stato d'assedio. In seguito sciolsi il Parlamento.

HAMBURG 25 Aprile.

Ecco una corrispondenza telegrafica: la battaglia presso Kolding durò 10 ore. Si trovavano 16,000 Tedeschi contro 24,000 Danesi, più l'artiglieria di marina: i primi si batterono come leoni. Il 13 battaglia di mare è disertato. Allorquando Bonin non potè più cavalcare, si siedè sulla propria sedia nella Marletplatz di Kolding e seguiva a comandare: Kolding fu abbruciata quasi per intero.

VIENNA

Domenica 29 s'apre in Vienna sulle rovine dell'assemblea costituente, una assemblea episcopale. I vescovi di tutte le parti dell'impero accorrono alla centrale per trattare sui veri rapporti tra lo stato e la chiesa. Una radunanza di vescovi a questo scopo e non più vista segnerà una pagina eterna nella storia dell'Austria.

— Windischgratz passò per Praga d'onde si reca, dice, nel Belgio. Anche i suoi figli abbandonarono il servizio austriaco. (Allg. Zeit.)

Il governatore di Vienna ha pubblicato il 28 corr. il 36. bullettino che porta le notizie del campo del 26 e racconta di una sortita che venne dagli imperiali respinta con ottimo successo e furono tagliati a pezzi due battaglioni di Honveds. Dopo tante prove dello stile ufficiale, ci sarà permesso di non prestarvi fede; la sarà stata una sortita di riconoscimento per sapere ove erano disposti gli austriaci. Giova osservare che l'altro giorno i giornali austriaci parlavano di una bomba scagliata in Comorn e che vi aveva prodotto grandi danni, che vi aveva fatto saltar in aria un magazzino di polvere; noi ne abbiamo fatta parola; quest'oggi veniamo a conoscere che una granata scagliata da Gorgey cadè a fondo il vapore da guerra imperiale, *Selick*, facendovi saltare in aria circa 220 barili di polvere.

Gli ungheresi si sono avvicinati al confine moravo, occupano Sillein, Trentschir, e dei paesi ancora più prossimi al confine. Della posizione delle due armate sul Danubio, a Presburg, a Comorn nulla viene riferito nei giornali di questa mattina; al combattimento presso Parkany, e che noi abbiamo ieri accennato, ebbe luogo e con buon successo per gli ungheresi; ma nessun particolare finora. Ultimamente il quartier generale di Welden era in Babolna. Frattanto la guarnigione di Buda diminuisce ogni giorno.

L'intervento russo sembra confermarsi ogni giorno. Pare anzi che sieno già entrati venticinquemila uomini e trenta pezzi d'artiglieria dalla parte di Cracovia, e che prenderanno la strada di ferro per portarsi al più presto sul campo di battaglia.

— L'Ost-Deutsche-Post riferisce che il bano colle sue truppe voglia ritornare in Croazia per la via di terra, troppo pericolosa essendo la navigazione del Danubio per le appostate batterie degli insorgenti.

Ungheria

La Gazzetta d'Augusta N. 122 del 2 maggio ci annunzia da Vienna 29, tolto affatto il blocco di Comorn. Nel combattimento che ha dato luogo a ciò, gl'Ungheresi hanno presi molti pezzi d'artiglieria d'assedio degli Imperiali, e molti altri inchiodati: 40mila Ungheresi. e 30mila Imperiali hanno avuto parte nel detto combattimento che è terminato colla distruzione dei lavori d'assedio, e coll'annichilamento del Reggimento imperiale Hess. Pare che ora, che hanno ottenuto il loro intento si disporranno a passare il Danubio per marciare in avanti.

COSTANTINOPOLI 15 aprile

« Alcuni avvenimenti, che potevano divenir molto gravi, accaddero in Teheran l'11 ed il 12 marzo ultimo. Quattro reggimenti, corrotti dai nemici dello stato, i quali tra-

stavano da tempo un complotto, si portarono al palazzo del primo ministro, reclamando imperiosamente un antico arretrato di soldo, che datava dal regno precedente. Essi al momento parvero contenti della risposta loro fatta, di ritirarsi, e che sarebbesi fatto diritto alle loro domande. Però, dopo poco sono ritornati, profferendo gridi seditosi, e questa volta esigettero la dimissione del primo ministro, minacciando di disfarsene essi qualora ciò venisse loro ricusato. Immediatamente furono fermate le porte del palazzo, ed una debole scorta di Mirza Taghi Khan dovette fare uso delle sue armi. Una scarica costò la vita a due uomini; gli assalitori si ritirarono dichiarando che sarebbero ritornati in forza. A dieci ore di mattina del 12 marzo, i ministri di Russia e d'Inghilterra si recarono dallo sciah, e cercarono d'intimidirlo, persuadendolo che la sua corona era in pericolo ove non cedesse alle esigenze dei riottosi, di dimettere il suo primo ministro. Lo sciah non voleva accedere a questa proposta, e rispose che egli si riservava di prendere un partito secondo le circostanze. In questo mentre, il signor de Sartiges, ministro di Francia, si presentava pure allo sciah, e gli consigliò tutto l'opposto di quanto avevano fatto i ministri di Russia e d'Inghilterra, rappresentandogli come nocevole sarebbe di cedere alle ingiunzioni di una soldatesca ammutinata, e che egli al contrario doveva sostenere il suo ministro contro e verso tutti e procurare per tale effetto un appoggio legittimo nel clero e negli abitanti della capitale. Questo consiglio è stato tanto più savio, in quantochè il clero persiano è il corpo che offre le maggiori guarantee d'indipendenza. Lo sciah, malgrado una nuova rappresentanza dei ministri di Russia e d'Inghilterra, ove insistettero nuovamente per ottenere la dimissione del ministro, si decise al partito della resistenza, e fece venire al palazzo Mirza Taghi Khan e l'iman Djuma. Da quest'istante le popolazioni di parecchie città, alla voce dell'iman Djuma e dei principali mollah, presero le armi onde venir in soccorso del loro giovine sovrano. Il 13 il governo disponeva già di forze imponenti; l'agitazione era così forte, che si trattava niente meno che di ridurre gli insorgenti colla forza, e di massacrare una missione estera, la quale si supponeva alla testa del complotto.

Fu a gran pena che il ministro potè calmare gli animi. Egli supponeva che gli insorgenti intimiditi, si sarebbero sottomessi; locchè ebbe luogo effettivamente nel corso della giornata. La truppa ammutinata è uscita dalla città, dopo d'aver mandato al ministro una deputazione per domandare un perdono, che le venne accordato — Tutto rientrò nell'ordine: una commissione fu nominata onde inquire su questa cospirazione, ove sembrano compromesse persone distinte; parecchi alti funzionari vennero arrestati: il ministro di Russia è palesemente accusato di aver fomentato questa rivolta, e non si può concepire come il rappresentante di una potenza che qualificare si vorrebbe il baluardo dell'ordine, abbia potuto istigare il disordine e gettare la confusione in un paese amico. La condotta del ministro di Francia, ed il coraggio con cui ei seppe dare il suo appoggio morale al governo persiano in tanto pericolo sono da ognuno encomiati.

« Si era nuovamente fatta spargere la voce nella corrente settimana di un cangiamento di ministero in questa capitale, ma essa riuscì senza fondamento.

Yacoub pascià, già governatore d'Aidin, vien d'essere nominato governatore della provincia di Widdino.

« Martedì scorso, un vapore egiziano ha qui condotto la madre di Abbas pascià governatore dell'Egitto: ella è venuta dietro l'invito della sultana madre. Il seguito di lei composto di 70 persone, è atteso prossimamente.

« Le porta, in seguito di comunicazione fattale dal cavaliere Seraphino, incaricato di affari di Toscana, ha confidato l'ufficio di questa legazione a Nechet bei, direttore dell'ufficio dei passaporti.

« La flotta si prepara a prendere il suo ancoraggio nel Bosforo.

« Scekib effendi ex ambasciatore della Porta in Vienna è qui arrivato coll'ultimo vapore da Galatz. «

(Portafoglio Maltese.)

BIAGIO TOMBA Responsabile